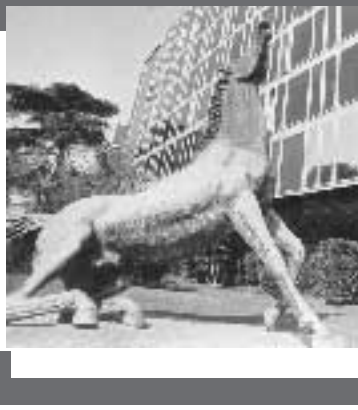


Natalia Lombardo

ROMA La fine della Guerra Fredda? Dalle parole di Silvio Berlusconi, il merito risulta tutto suo. Suo il sorriso accattivante che ha sciolto lo sguardo gelido dell'ex capo del Kgb (il presidente della Russia, Vladimir Putin) al G8 di Genova. Sua la «fraterna amicizia» con il leader russo. Suo il governo del paese in cui si sigla lo «storico accordo». La firma che dà il via all'ingresso della Russia nella Nato, martedì a Pratica di Mare, è stata l'ultima occasione che il presidente del Consiglio ha colto per autocelebrarsi dagli schermi tv. E per definire di nuovo il comunismo come «la cosa più mostruosa e disumana della storia dell'uomo». Il Nazismo? Al secondo posto. Terzo sul podio: «Lo stalinismo».

Si è prodotto così un ennesimo spot (pre-elettorale) trasmesso dalla Rai. Se nel Tg1 delle 20 di ieri sera l'ultrasorriso del premier non è comparso, il messaggio è arrivato lo stesso («il ruolo del governo italiano, giudicato da osservatori imparziali, è stato definito storico»), sabato sera, nel pieno del black out precedente all'apertura dei seggi, in un'intervista di venti minuti andata in onda al Tg2 Dossier, (in seconda serata) Silvio Berlusconi veste i panni del capo di governo rassicurante e serio, con pochi sorrisi e tanti meriti. Si può dire che tutta la settimana conclusiva della campagna elettorale delle amministrative sia stata un mega-show autoesaltatorio del presidente del Consiglio. Nelle parole e, più ancora nella presentazione delle immagini. Come non commuoversi quando lo «zio Silvio» prende in braccio, se pur maldestramente, la piccola Meriem nella sala stampa di Palazzo Chigi? Pochi giorni prima aveva avuto la trovata di trasformare un'intera scolaresca in un consiglio dei ministri, se pure delle «caramelle». Segue la bonaria strappazzata alla squadra azzurra (con tanto di barba e capelli che avrebbe fatto arrabiare i parrucchieri di Sesto San

“ In un'intervista andata in onda sabato sera sfilza di autoriconoscimenti: “merito mio l'ingresso della Russia nella Nato”



“Il comunismo è stata la cosa più mostruosa e disumana della Storia. Poi è venuto il nazismo che ha portato l'Europa alla débâcle”

data con Putin? L'uomo dagli occhi di ghiaccio? È vero che lei avrebbe fatto il primo passo?», Silvio Berlusconi non aspettava altro. Avvolto da un'aura dorata, dai fiori alle poltrone, risponde modesto: «Il primo passo penso di averlo compiuto io, al G8 di Genova...». E giù la storia del «disgelo» già raccontata in questi giorni. Gli alleati occidentali, il ruolo della Casa Bianca, le mediazioni di Blair, tutto scappare sotto la copertina familiare dell'amicizia fra Silvio e Vladimir: «Mi ha ricevuto a casa sua. Ci telefoniamo, penso che passeremo del tempo libero insieme...». Questa «familiarità», insomma, «penso abbia avuto una piccola parte per arrivare a questo storico accordo che si firmerà a Pratica di Mare». (E si rilancia con occhi sognanti nel mito ritrovato della fu Lavinio, luogo della genesi di Roma,

L'ultimo spot di Berlusconi al Tg2

Settimana di propaganda sul piccolo schermo. Una presenza continua senza contraddittorio

L'alto Commissario per l'informazione consentita comunicata



La Porta di Dino Manetta



Giovanni). Giovedì è stato comodamente accolto nel salotto di Vespa (rifiutando un contraddittorio diretto con Rutelli). A «Porta a Porta» ha potuto sedersi di nuovo alla famosa scrivania per passare in rivista il suo

«contratto» con gli italiani (ma dare le spalle a Pierluigi Castagnetti, collegato in video, in alcuni momenti ha avuto l'effetto opposto: il premier è apparso come uno scolarotto bacchettato dal maestro, dato che l'immagi-

ne del capogruppo della Margherita che lo controbatteva punto per punto era dominante).

Anche nei telegiornali di questi giorni le scalette sembravano decise da Palazzo Chigi... Non c'è notizia, non c'è servizio nei quali non si trovi il modo di far comparire l'icona del Presidente Sorridente che dichiara peyoratorio: «Nessuno avrebbe fatto meglio di noi».

L'intervista al Tg2 Dossier era stata registrata prima, ovviamente, e annunciata a metà settimana. E giornalisti responsabile della trasmissione di approfondimento, Daniele Renzoni (che ora è anche vicedirettore del Tg2) afferma di essere stato attento a «non porre alcuna domanda che avesse a che vedere con l'attività del governo. Questioni di economia, sindacati o altro, sarebbe stata fuori tema». Il tema era appunto l'ingresso della Russia nella Nato. Nella puntata del Dossier in effetti nulla era fuori tema. Dopo un interessante servizio sulla storia della Nato e sulla Guerra Fredda, altri sulla fine del comunismo e sul processo che ha portato all'accordo fra Bush e Putin, parte l'intervista al premier. La prima domanda del giornalista è: «Presidente, come è an-

crocevia fra Oriente e Occidente nel quale lui, Silvio Berlusconi, ha portato la Russia a questo «appuntamento con la storia»? E cosa contiene l'accordo? domanda Renzoni. Ecco che lo spot prende toni italiani: il nuovo consiglio Nato, a venti, diventa lo strumento contro ogni male: «La lotta al terrorismo, alla droga, alla microcriminalità» e persino per «la ricerca e il salvataggio in mare». Come ministro degli Esteri lavora «personalmente» allo smantellamento degli arsenali atomici, e su chi ne pagherà i costi si interroga: le popolazioni o il Pil?

Ma via, la Guerra Fredda è finita, dopo cinque anni in cui la Russia era staccata dall'Europa in nome «di un'ideologia, il comunismo, che è stata la cosa più mostruosa e disumana della storia»; poi è venuto «il nazismo, altra ideologia altrettanto mostruosa che ha portato l'Europa alla débâcle», infine «lo stalinismo». Dell'Olocausto non fa parola. Ma tutto questo fa parte del passato, nel presente Berlusconi si impegnerà a mettere fretta agli alleati per l'ingresso della Russia nell'Euro: «Mi adopererò affinché i tempi siano più brevi di quelli che sarebbero senza il nostro intervento».

L'intervista

Fabrizio Morri

responsabile Ds per l'informazione

«Il quadro è inaccettabile: dall'«overdose» della presenza di Silvio Berlusconi in tv allo squilibrio nel rapporto fra governo e maggioranza, rispetto allo spazio residuo che ha l'opposizione». A parlare è Fabrizio Morri, responsabile Ds per l'informazione.

Morri, in questa settimana pre-elettorale la presenza di Silvio Berlusconi sui Tg e sulle reti Rai è cresciuta. Nello stesso tempo i vertici dell'azienda pubblica, e la maggioranza di governo, rinnovano l'attacco a conduttori come Santoro e Biagi. Un controllo a senso unico?

«Certo le due azioni si combinano male: da una parte l'«overdose» di Berlusconi in tv e la sua

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
Claudia Gazzini/Ap



presenza ridondante, dall'altra la costanza e la diramenza con cui sono tenuti sotto osservazione programmi come «Il Fatto» e «Sciuscià», accusati dal premier anche durante i viaggi all'estero.

Ho l'impressione che certi attacchi siano, in realtà, un tentativo di inchiodare tutti noi in una polemica su questi temi, spingere a parlare solo di Biagi e Santoro per far passare sotto silenzio pro-

Una «overdose» di Berlusconi: dal salotto di Vespa allo spot per Palazzo Chigi con la piccola Meriem. Così il premier copre le crisi nella maggioranza

prio il fatto che il capo del governo deborda da tutti gli schermi in un modo inconsuetto, per uno stato democratico. E, come ha fatto notare l'ex presidente Rai, Roberto Zaccaria, nella scorsa puntata di «Sciuscià», i dati dell'Osservatorio di Pavia dimostrano un rapporto fra maggioranza e opposizione del tutto squilibrato. Sui Tg Rai il rapporto è uno a tre, su quelli Mediaset addirittura di quindici a uno. Enrico Mentana si può anche arrabbiare, ma nonostante tutti i suoi sforzi per dimostrare una sua autonomia, il quadro generale è inaccettabile, tanto più per un presidente del Consiglio che è proprietario di tre reti private».

Ogni intervento di Berlusconi come capo del governo diventa un «auto-spot». È accettabile che sia avvenuto anche dopo la chiusura della campagna elettorale, se si considera l'intervista a Tg2 Dossier andata in onda sabato sera?

«Credo che l'«overdose» del-

l'immagine berlusconiana, proprio quando c'è un turno elettorale così importante, nasca dalla necessità di coprire le divisioni nella Casa della Libertà, molti esponenti della maggioranza sono in difficoltà. Così meglio sommerge tutto con un'immagine debordante del capo del governo: dal salotto di Vespa a quel gigantesco spot da Palazzo Chigi fatto usando la presenza della piccola Meriem, la bambina italo-algerina. Una scena, per altro, di dubbio gusto: D'Alma riportò due bambine dalla Libia senza convocare alcuna conferenza stampa a casa dello «zio Massimo».

Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, e il direttore generale, Agostino Sacà, sono passati alle vie legali per giudicare la «disobbedienza» di Santoro, che ha simulato con Maurizio Costanzo una (ironica) doppia conduzione.

«Mi auguro che, tra una visione di cassetta e un atto legale, Bal-

dassarre e Sacà ci dicano cosa intendono fare per contrastare Mediaset sul piano degli ascolti, cosa stanno studiando per rilanciare la Rai sia sul piano editoriale che industriale, e per evitare che diminuisca ancora la raccolta pubblicitaria. Ecco solo così potrebbero fugare tanti dubbi e dimostrare che sono persone nominate sulla base di criteri di autonomia, sia politica che manageriale. Spero che abbiano voglia di fare concorrenza alle reti private, tanto più in presenza di un conflitto di interessi del premier ancora irrisolto».

Costanzo, prlando a «Sciuscià» ha detto che in questo momento «Mediaset è più libera della Rai». Pensa che abbia ragione?

«Devo dire che è già doloroso che un uomo di televisione come Costanzo abbia detto questo avendo degli argomenti. E mi sembra che la reazione del vertice Rai sia stata fuori misura. Mi aspetto, invece, che smettiscano e che, sia nella Rai che su Mediaset, ci sia un'informazione

intelligente e libera. Fin qui i dati non sono incoraggianti, anche sul piano della qualità. Non so se è davvero così, Mediaset è una realtà complessa: ci sono ottimi professionisti con un'autonomia di pensiero e altri il cui amore per Berlusconi sfiora il patetico.

Secondo un dossier elaborato dai Ds, inoltre, i Tg e il Giornale radio dedicano a Berlusconi una quantità di titoli sproportionata.

«I dati sul Gs sono imbarazzanti. Ora, io non credo che in Italia sia morta la libertà d'informazione, né che i giornalisti siano dei servi. Però c'è il rischio del conformismo, che non riguarda tutti, ma la tentazione di salire sul carro del vincitore esiste. Questa volta il detto «tengo famiglia» ha un peso, il conformismo si aggiunge allo squilibrio mediatico».

Un appello all'autonomia per i giornalisti Rai?

«No, soltanto voglio dire ai giornalisti: restate voi stessi».

n. 1.

I dati dell'osservatorio Ds: tra il 16 e il 22 maggio i Tg delle 6 reti nazionali dedicano 34 titoli al governo e 2 all'Ulivo. Peggio al Gr1: 56 minuti contro i 7 e 15 secondi del centro-sinistra

Arrivano le elezioni, radio e Tv cancellano l'opposizione

Bianca Di Giovanni

ROMA Un'informazione «corretta, completa, imparziale e obiettiva». Questa la (vera?) intenzione del neopresidente Rai Antonio Baldassarre al momento della sua nomina. È bastato poco, molto poco, perché il programma si infrangesse contro il muro del nuovo potere politico e mass-mediale. Senza contare che ci si sono messe anche le amministrative - primo test elettorale della maggioranza di centro-destra - a far «squilibrare» pericolosamente il palinsesti. Quando incombe la sfida elettorale non si va tanto per il sottile. Ricordate i maxi-cartelli con il premier-operaio, il premier-imprenditore...

Così, a partire da una decina di giorni prima dell'apertura delle urne fino alla domenica elettorale, la presenza del premier e della sua «quadratura» (il governo, non il Milan) diventa straripante, debordante, quasi assoluta. A dimostrarlo un osservatorio dei Ds sui titoli dei sei Tg televisivi e su

quelli del Gr1 delle otto del mattino dal 15 al 22 maggio.

Complice l'incarico a ministro degli Esteri che il premier ricopre ad interim, sta di fatto che il nome Silvio Berlusconi «martella» i telespettatori e radioascoltatori con servizi da Roma, da Madrid o da Olbia, sull'immigrazione e sulla Nato, nel dibattito con i sindacati e sulle stime di crescita economica. Parla a briglia sciolta della piccola Meriem e del papa, dei 13 palestinesi da «collocare» e del Mondiale di calcio. Insomma, anche tra i suoi alleati di governo sono in parecchi a restare in ombra. Compagno qua e là Claudio Scajola, Roberto Castelli e Roberto Maroni, neanche l'ombra di Giulio Tremonti, soprattutto sulle stime economiche dell'Istat.

Quanto all'opposizione (manco a dirlo), la distanza da premier e governo è abissale. È persino raro che compaia un titolo interamente dedicato al centro-sinistra, presentato più di frequente assieme a contro-repliche della maggioranza. Nella settimana presa in esame si percepisce anche l'accen-

«Bella ciao»: dal no Rai al sì di Canale5

Che abbia ragione «Libero»? Sarà vero - come sosteneva ieri con il consueto festoso paranoismo il quotidiano di Feltri - che i soviet si annidano non nella Rai ma a Mediaset? Chissà. Però, avvengono a Mediaset cose che non avvengono, e non devono avvenire, alla Rai. Per esempio, ieri il Tg5 ha trasmesso stralci di un documentario confezionato a suo tempo con forze Rai che tuttavia Viale Mazzini non ha mai voluto mandare in onda. Si tratta del film a tre firme (Freccero, Giusti, Torelli) «Bella ciao» che ha in questi giorni raccontato al

pubblico di Cannes cosa è avvenuto a Genova nei giorni terribili del G8. Canale5 ha poi usato quelle immagini per illustrare, nel corso della trasmissione «Terra», l'intervista, la prima, a Mario Placanca, il carabinieri accusato di aver ucciso Carlo Giuliani. Pochi ricorderanno: una parte di quel film doveva andare in onda su una rete Rai ma fu cestinato in attesa di tempi politicamente migliori che non sono mai venuti. Per amor del paradosso, ci ha pensato un'altra rete di Berlusconi a dare visibilità a quel film censurato. t.j.

no ad una precisa strategia comunicativa sull'opposizione: non si nomina mai la parola Ulivo, evidentemente per non rammentare il simbolo elettorale. Si preferiscono le parole «centro-sinistra» o «opposizione».

Ecco i numeri dell'imparzialità tradita. Il 16 maggio i 6 Tg televisivi hanno riservato a Berlusconi 6 titoli, mentre Fassino ne ha avuto «mezzo» (con la tecnica della «coabitazione» con le repliche) dal Tg3. Nulla tutti gli altri. Il giorno dopo «solo» 5 notizie riportavano dichiarazioni del premier. In compenso «guadagnavano» un titolo ciascuno Antonio Marzano, Roberto Maroni e Pierferdinando Casini. All'opposizione il solito «mezzo» titolo, stavolta del Tg2. I giorni successivi passano più o meno con gli stessi squilibri, ma sono le date in cui non compare neanche mezzo titolo per l'Ulivo (il 18, il 20 e il 22 maggio). Complessivamente dal 16 al 22 maggio il governo ha ottenuto 34 titoli, il centro-sinistra due.

Se possibile, la situazione peggiora alla radio. E anche qui si scorge una manovra studiata: proba-

bilmente a far concentrare le «attenzioni» del premier su questo mezzo di comunicazione sono i dati dell'Istat che lo danno con ascolti in crescita, al contrario della Tv. Dal 15 al 23 maggio il governo ha ottenuto 20 titoli, contro il «mezzo» dell'opposizione, nelle edizioni delle 8 del Gr1. L'Ulivo compare solo il 16 maggio, commentando i buoni voti di Moody's conquistati grazie al risanamento effettuato dal '96 al 2000. Ma il tutto è preceduto e seguito dalle dichiarazioni del premier, che naturalmente esulta alla notizia che la «sua» Italia sia premiata dall'Agenzia finanziaria. L'esecutivo «comunica» per 56 minuti, l'opposizione per 7 minuti e 15 secondi, i sindacati per 3 e 30. In questo arco di tempo compare Sergio Cofferati, ma solo in contraddittorio con il premier. Ecco il testo del titolo del 19 maggio. «Nuovo botta e risposta Berlusconi-Cofferati. Il leader Cgil minaccia nuove agitazioni sindacali sull'articolo 18. Il premier ribadisce: scioperi inutili. Andremo avanti. E richiama il buonsenso da ambo le parti». Stop, fine dello spot.